

**VIII CONGRESSO REGIONALE**  
**Pescara, 24 novembre 2007**  
**Museo d'Arte Moderna "Vittoria Colonna"**

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA LEGAMBIENTE ABRUZZO**

Care amiche, cari amici innanzitutto un caloroso ringraziamento a tutti voi.

Ai delegati giunti da ogni parte d'Abruzzo, che ci aiuteranno in questa riflessione per definire le nuove responsabilità dell'associazione; ai tanti ospiti presenti, perché l'ambientalismo diventerà forza di cambiamento se saprà collegarsi alle altre forze economiche, sociali e politiche per una riforma in senso sostenibile della nostra società.

Non credo che questa mia relazione debba soffermarsi sui singoli settori di intervento di Legambiente: troverete all'ingresso ed in cartella specifici materiali informativi ed inoltre una intensa settimana prima del congresso nazionale sarà l'occasione per approfondire le singole tematiche.

Il tema centrale della mia relazione è ben espresso all'inizio del documento congressuale: "I nostri valori, le nostre ragioni sono giganti culturali, la sfida è evitare che rimangano nani politici".

La scommessa di questo congresso, in relazione a tale obiettivo, è sia esterna che interna all'associazione. Sul fronte esterno è importante definire le iniziative politiche, le campagne da organizzare, le alleanze da costruire, il rapporto con il sistema dei partiti; sul fronte interno dobbiamo rafforzare l'associazione abruzzese: un obiettivo che abbiamo cominciato a definire negli ultimi tempi, di cui vi riferirò, adeguandolo alle responsabilità che Legambiente intende assumere nei prossimi tempi.

Su tutti questi temi il congresso è il luogo deputato a decidere.

Siamo giunti al nostro ottavo congresso regionale e chi vi parla ha avuto la fortuna di partecipare a tutti quelli precedenti. Le diversità in questi 27 anni di vita dell'associazione sono enormi. Ricorderò alcuni passaggi, ben sapendo che in poche righe non si può che semplificare e dare alcune tracce, magari perdendo di vista anche aspetti importanti. Ma in questa relazione mi interessa segnalare alcune cose di rilievo. Nei primi anni ottanta, ad associazione appena costituita, lo sforzo importante fu quello della informazione ambientale: forte e prepotente era la domanda sociale di ecologia mentre pochissimo diffusa era la sua conoscenza. Fu la stagione delle università verdi: quanti di voi ricordano ancora le lezioni illuminanti di Conti, di Giovenale, di Pinchera, di Mattioli e di Scalia. Legambiente era nata attorno allo slogan "Pensare globalmente ed agire localmente" e su di esso molti di noi si sono cresciuti. Furono anche quelle esperienze a far sì che dopo un decennio, dopo il disastro di Cernobyl, l'Italia fu l'unico paese al mondo a rinunciare all'energia atomica tramite un referendum. L'unione fra le competenze e le capacità tecniche degli ambientalisti, che rifecero i conti dei Piani Energetici, la diffusione delle conoscenze ecologiche, insieme alla immane tragedia umana e sociale di Cernobyl fecero dell'Italia l'unico paese al mondo che seppe rinunciare al nucleare. La questione energetica, che è stata una dei cavalli di forza del nostro

ambientalismo, non poteva che incrociarsi con quella climatica. Sono anni ormai che, ben prima del protocollo di Kyoto del 1992, sosteniamo l'urgenza di una rapida e decisa inversione di rotta sull'emissione dei gas climalteranti. La questione è che ormai le mutazioni climatiche sono giunte sulle prime pagine di tutti i quotidiani. E' un'esperienza che coinvolge ciascuno di noi. Dal livello locale – ricordiamo tutti l'ultimo inverno abruzzese eccessivamente caldo e senza precipitazioni seguito da un'estate torrida di fuoco e di incendi – fino a quello dei principali sistemi mondiali – dal buco dell'ozono all'aumento costante della temperatura mondiale, allo scioglimento rapido dei ghiacciai fino al sollevamento del livello dei mari. La situazione è giunta al punto in cui non può essere più ignorata e non c'è ormai un solo scienziato che ora neghi le responsabilità umane.

La vicenda climatica è giunta ad un punto per il quale si rende assolutamente centrale la questione ecologica nel mondo.

Di fronte a questi scenari il compito al quale oggi è chiamata Legambiente, lo ripeto, è che "la sfida è evitare che rimangano nani politici". La sfida è imminente, urgente e prioritaria. Non è semplicemente il rispetto degli impegni assunti dal nostro Paese sul protocollo di Kyoto – e visti i numeri sarebbe già un buon risultato, seppur largamente insufficiente rispetto alle esigenze climatiche – ma è qualcosa in più, è l'urgenza di "Un nuovo ambientalismo per un altro progresso", come recita il titolo delle nostre tesi congressuali.

Nei prossimi mesi ed anni, io credo, che per Legambiente e per tutti quelli che si battono per una società sostenibile si apra un lavoro duro, intenso e determinato, grazie al quale le ragioni dell'ambientalismo dovranno essere al centro della geopolitica. Un'attività che chiede un grande impegno, il saper costruire alleanze e collaborazioni, il mettere in campo conflitti, la capacità di determinare strategie. Insomma la costruzione di un vero e proprio quadro di riferimento strategico nel quale la riconversione dell'economia e della società diventi il simbolo di un'idea di benessere più moderna e completa, che non trascuri i bisogni materiali, ma abbracci anche l'etica, la qualità del vivere, la ricchezza delle relazioni sociali, il rifiuto della guerra e della violenza.

Quando infatti noi parliamo di "nuovo umanesimo" alludiamo non solo alla riscoperta di valori, ideali, speranze degne dell'uomo, ma anche alla paziente e aperta ricerca delle virtù e dei difetti insiti in ogni persona umana, a cominciare da noi. Pensiamo ad un percorso che ci porti a definire un'idea di futuro e di modernità a partire dagli elementi più vitali e forti della nostra identità.

Il lavoro al quale ci apprestiamo è dunque intenso, ma partiamo da alcuni dati ormai acquisiti nel corso della nostra attività.

Le sfide, come potete leggere articolatamente nelle tesi, sono quattro.

La prima sfida è legata ai mutamenti climatici. Siamo fortemente convinti che i mutamenti climatici possono essere fermati solo se la nostra visione saprà incarnarsi nei comportamenti individuali e collettivi e nelle politiche pubbliche. L'ambientalismo deve conquistare l'agenda della politica. Dobbiamo trasformare la convinzione razionale della necessità di uno sviluppo sostenibile nella desiderabilità individuale e sociale delle scelte che proponiamo. Per Legambiente questa è la missione dei prossimi anni.

La seconda sfida è antropologica e culturale. Dobbiamo porre al centro della nostra azione la tutela e la valorizzazione della qualità culturale dei territori e delle

stesse identità comunitarie. Sappiamo che solo rafforzando il senso di appartenenza di ognuno di noi al proprio territorio, solo rinsaldando il rapporto tra privato cittadino e pubblico ambiente, avremo la possibilità di sviluppare le politiche di una società sostenibile. La difesa delle identità culturali ed ambientali è al tempo stesso lo strumento giusto per combattere sia la globalizzazione omologante, quella che trasforma ciascuno di noi in semplici proprietari di beni indifferenziati, sia per rafforzare i principi della società multi-etnica, perché un cittadino ben conscio di sé e del proprio ambiente ha la possibilità di accogliere cittadini provenienti da culture e paesi diversi. In questi ultimi mesi abbiamo assistito al difficile rapporto rispetto a molte comunità straniere in Italia, un rapporto permeato di paura e di diffidenza, ma noi sappiamo che tali persone non sono semplicemente insostituibili in molte attività economiche, sono anche una ricchezza per quella società multi-etnica che sempre più si radicherà. Naturalmente violenza, reati e violazioni della legge debbono essere ugualmente perseguite, con certezza della pena. In Abruzzo abbiamo avuto la capacità, attraverso la nostra campagna di Piccola Grande Italia, di dare voce ad una domanda di partecipazione dei cittadini molto diffusa nel territorio e alla necessità di far conoscere i loro luoghi: nell'edizione di quest'anno abbiamo avuto in contemporanea ben cinquantacinque piccoli comuni che avevano programmato iniziative alla scoperta dei beni ambientali, archeologici, monumentali, storici, enogastronomici. Una partecipazione elevatissima che testimonia la voglia di esserci delle nostre piccole comunità.

Ma Voler Bene all'Italia non è solo storia e identità, è anche capacità e voglia di futuro. Sfidando marginalità e declino, molti piccoli comuni stanno dimostrando che si può guardare avanti sapendo intrecciare tradizione e innovazione e valorizzando le risorse, approfondendo i legami positivi col territorio e i valori della coesione sociale.

La terza sfida è economica. Proporre le nostre idee come una chiave utile per dare più valore in Italia nell'interesse generale. Un'Italia sostenibile non è solo un paese ecologicamente giusto, è anche una nazione che sa trovare un ruolo definito nel panorama dell'economia globalizzata. La qualità dei nostri territori, il talento dei nostri cittadini, le nostre conoscenze sono i beni preziosi che dobbiamo far valere per creare nuovi posti di lavoro e per promuovere la competitività delle imprese. Anche in Abruzzo non mancano importanti esempi: dalla gestione informatizzata di molti servizi pubblici a Rapino, alla gestione delle aree protette nei comuni di Farindola, Morino, Pettorano sul Gizio, Raiano, Scafa, dalle imprese di moda di Penne, all'ospitalità dei Centri di Educazione Ambientale di Isola, Atessa, Pretoro, Caramanico. L'Abruzzo è l'unica regione italiana ad aver affidato al buon assessore D'Amico una delega specifica per i piccoli comuni, che ha redatto una proposta di legge, che tutti speriamo possa essere trasformata nelle prossime settimane in norma regionale. E' una proposta che ci sembra interessante, che affronta sia i limiti e le insufficienze dei piccoli comuni che le capacità innovative di essi.

Infine la quarta sfida, che è tutta interna alla Legambiente. Il vasto panorama di riconversione sostenibile della società richiede che il movimento ambientalista affermi e pratichi la sua autonomia ed il suo protagonismo politico avendo la forza e la capacità di stringere alleanze con altri movimenti ed interessi, di incidere tanto sulle forze politiche tanto sulle istituzioni che sui poteri economici. Legambiente rinnova una scelta fatta ormai da diversi anni: esser autonoma da partiti e schieramenti e, al tempo stesso, fare politica in prima persona come movimento organizzato in forma associativa. E' un nostro interesse, un interesse di tutto

**l'ambientalismo, che le ragioni dell'ambiente pesino sempre più sulla politica e sui partiti. La nostra indipendenza dal sistema partitico garantisce la nostra affidabilità. Indubbiamente Legambiente è stata anche un grande laboratorio di formazione di coscienze politiche, abbiamo "ceduto" uomini e donne alla politica, che formatisi in associazione hanno quindi trovato posto a tutti i livelli, dal governo nazionale ai massimi livelli dei partiti, dalle giunte regionali a centinaia di amministrazioni locali. Ma la regola è sempre stata univoca: c'è incompatibilità tra i livelli dirigenti dell'associazione e quelli del sistema politico. E' per questo motivo che tale incompatibilità è stata raccolta nel nostro statuto regionale e, per la stessa ragione, chiediamo che al congresso nazionale si vada ad una sostituzione delle massime dirigenze. Gli uomini che, per scelte personali assolutamente non discutibili, oggi assumono un ruolo di primo piano nel sistema istituzionale e politico non possono continuare a rappresentare l'associazione. Io credo che il nostro congresso debba riaffermare tale ruolo e procedere alla elezione del nuovo presidente in sede di Comitato Direttivo che si riunirà immediatamente dopo il congresso.**

**Su queste quattro sfide noi riteniamo che si giocherà la partita dell'ambientalismo nell'immediato futuro: porre la questione ecologica al centro delle grandi scelte politiche, costruire un vasto rapporto di alleanze e di coesioni che dia forza a tale quadro, individuare il ruolo autonomo ed originale del nostro Paese nell'economia globalizzata, giocare in autonomia il nostro ruolo.**

**Tali questioni, naturalmente, non potrebbero essere diverse nella nostra regione. Siamo chiamati a tradurre in "abruzzese" le grandi questioni nazionali e mondiali.**

**A fronte di tale complessità, l'attuale governo regionale, ormai a metà del suo mandato, non sembra in grado di rispondere a pieno a tali domande. La sensazione generale è quella di un comune vivacchiare, senza scelte e proposte convinte e coerenti, rispetto al peso delle questioni poste. Inoltre è da tenere in conto che è in atto una costante regionalizzazione di tutte le principali attività politiche ed amministrative, le quali chiamano a maggiori responsabilità e capacità di governo le amministrazioni regionali.**

**Sono molti mesi che la nostra regione è bloccata dall'esigenza di far quadrare il bilancio, che per più di tre quarti è destinato alla sanità. Forse ciò è un lascito delle precedenti amministrazioni, ma può lasciare poco spazio alla capacità di governo e di fatto sembra aver bloccato ogni altra attività amministrativa. Legiferare, amministrare, dettare regole sembra un'attività ancora poco presente in Abruzzo.**

**E' doveroso ricordare a questo punto il programma regionale messo a punto da Legambiente fin dai tempi delle elezioni regionali dal titolo "La forza e le sfide dell'Abruzzo"**

**Il titolo che affidammo al nostro piano di azione ambientale per la regione non fu casuale. L'Abruzzo, davanti alle sfide della sostenibilità, può svolgere un ruolo da protagonista in Italia ed in Europa con la forza del suo straordinario patrimonio di natura, cultura ed intelligenza. Nel documento venivano definiti gli obiettivi e le politiche per il prossimo governo regionale: si parlava di aree protette, biodiversità, qualità ambientale; di energia, rifiuti, acqua, aria, mobilità e trasporti, territorio. Ed in quel documento proponevamo le cose da attuare per ciascun settore, le emergenze, le incompatibilità. Sottolineammo che la natura, forza dell'Abruzzo, richiede politiche regionali attive nel campo della tutela delle risorse ambientali**

(acqua, suolo, aria) e della gestione oculata dei processi (energia, rifiuti, agricoltura).

Ma forse perché peccammo di presunzione e non sollecitammo le alleanze, quel documento è rimasto lettera morta, ben apprezzato dal presidente Del Turco, ma tuttora inapplicato. A due anni e mezzo da quello che scrivemmo nel Piano, la legislazione ambientale ed i piani in materia ambientale in Abruzzo sono gravemente carenti. E' vigente il solo Piano regionale dei rifiuti approvato nel 2000 e mai attuato. Mancano i Piani in materia di energia, tutela e risanamento acque, qualità dell'aria, acustico, attività estrattive, ecc.

Per fortuna non mancano le iniziative utili.

Sollecitiamo il Consiglio Regionale all'immediata approvazione del Piano Regionale Rifiuti, sul quale c'è stata un'ampia discussione e condivisione del processo e che condividiamo nel suo complesso e per il quale abbiamo avanzato alcune osservazioni e proposte. Occorre lavorare tanto e subito affinché si raggiunga l'obiettivo di Piano del 60% di Raccolta Differenziata entro il 2011, preferibilmente domiciliare, partendo da un poco entusiasmante 16% del 2006. Condividiamo altresì in larga parte la logica di semplificazione degli ATO, ridotti a quattro provinciali, la logica di interconnessione dei sistemi di smaltimento e riteniamo che in questa chiave possa ragionevolmente trovare ragione anche un termovalorizzatore regionale per i rifiuti non diversamente recuperabili, in modo da ridurre pressoché a zero le discariche consortili. Noi continueremo a proporre nei prossimi anni Comuni Ricicloni, per premiare le municipalità che meglio realizzano la raccolta differenziata, coscienti del fatto che la Regione Abruzzo resta sempre "sull'orlo dell'emergenza rifiuti", come riportato nel nostro dossier del maggio 2004.

E l'acqua. Abbiamo vissuto un'estate drammatica, prima con la scoperta di una grandissima discarica chimica ai piedi del fiume Pescara, poi con la riduzione dei volumi elargiti a seguito della chiusura dei pozzi Sant'Angelo, adesso con l'apertura di nuovi pozzi a monte della discarica. Siamo una delle poche regioni italiane che può dissetare i suoi cittadini con acqua di sorgente, senza ricorrere alla potabilizzazione di dubbie riserve idriche, eppure per molti anni sono state immesse nelle tubature volumi d'acqua con preoccupanti residui chimici. Oltre un terzo della popolazione d'Abruzzo è stata messa a rischio. Sono molti gli aspetti che riguardano questa vicenda, in questa relazione a me interessa esaltarne essenzialmente uno: la gestione e l'affidabilità del sistema dei controlli. L'ARTA riportava da anni nei suoi certificati la presenza di sostanze sospette, tali certificati erano a conoscenza di un vasto elenco di enti (ATO, Enti Gestori, Province, Regione, ecc.), eppure per anni nessuno ha mai mosso un dito. Noi ci chiediamo quali garanzie esistono per i cittadini d'Abruzzo. Ci auguriamo che la visita della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati costituisca l'elemento di rottura di tale meccanismo. Oggi, come altre volte, ringraziamo la Magistratura, il Corpo Forestale dello Stato, i NOE dei Carabinieri, la Polizia e la Guardia di Finanza per il lavoro di indagine, ma il problema centrale resta: qual'è e come funziona il sistema dei controlli in questa Regione? Quali garanzie riesce a fornire? E' un tema non recente che risalta ogni volta che gli organi inquirenti scoprono uno dei tanti anelli degli ecoreati in Abruzzo (dalla CIAF a Fangopoli, da Carsoli ad Ortona ecc.). Io credo che dobbiamo ottenere da questa Regione un sistema certo, efficiente e sicuro di controlli del territorio.

La maggior parte dei fiumi abruzzesi presentano uno stato di qualità delle acque che oscilla tra lo scadente ed il pessimo e di fronte al fallimento delle politiche della depurazione il Consiglio Regionale al posto di intervenire con una legge organica ed in sintonia con l'evoluzione della normativa nazionale e comunitaria, approva una sanatoria ambientale per la quasi totalità degli impianti depurativi, tornando alla situazione degli anni '80 del secolo scorso.

Anche nel campo energetico la Regione sta predisponendo una proposta di Piano Regionale che, a quanto noto finora, sembra andare nella direzione giusta dell'abbattimento delle emissioni di CO2 e del potenziamento di tutte le energie rinnovabili.

Ricordiamo su tale argomento l'interessante iniziativa promossa da Legambiente e Regione Abruzzo per la diffusione di lampadine a risparmio energetico e ciò ha dimostrato quanto gli abruzzesi siano sensibili ai temi del risparmio energetico e della riduzione di CO2.

Nella stessa direzione va inquadrato l'accordo tra Legambiente Abruzzo e Molise e le sedi delle Banche di Credito Cooperativo per l'installazione di tutte le tecnologie a risparmio energetico. L'accordo prevede l'erogazione di prestazioni mutuabili particolarmente facilitate per interventi domestici o su luoghi di lavoro. L'accordo è alle prime armi, ma riteniamo che possa andare incontro ad un rilevante interesse dei cittadini, anche grazie all'inserimento di tali norme nella Finanziaria 2007.

Non possiamo tuttavia, non rimarcare l'assurda guerra contro l'eolico in mare a circa 7 km dalla costa ai confini tra Abruzzo e Molise: un impianto che ha tolto il sonno a molti amministratori locali che in una limitatezza di "visioni" hanno definito tale opera di forte impatto paesaggistico e dannoso per il turismo!

E che dire della norma "anti sole" approvata nella confusione del dibattito del Consiglio regionale che vieta ai soggetti pubblici di realizzare impianti fotovoltaici ad una distanza inferiore ai 500 metri dalle abitazioni? Dobbiamo abbandonare l'idea di vedere solarizzate scuole, palestre e piscine?

Sempre in tema energetico, va sottolineata l'intera vicenda del Centro Oli di Ortona, un impianto ENI per il trattamento di oli minerali nel cuore dell'economia agricola e turistica della Regione. Siamo di fronte ad un bivio che è poi lo stesso che va affrontato a livello globale: bisogna scegliere tra uno sviluppo dal forte impatto ambientale e una crescita legata invece al territorio e alle sue ricchezze. Tutto questo passa per mere questioni tecniche e non per scelte politiche: l'intero Abruzzo sta rischiando di rivedere le sue priorità e la sua capacità di futuro nella totale indifferenza dell'intera classe dirigente.

Invece assolutamente fermo è APE – Appennino Parco D'Europa. La carica innovativa del progetto sembra andare in totale disaccordo con i tempi e le modalità operative delle amministrazioni pubbliche. Negli ultimi anni si è fortemente appannato il ruolo trainante della Regione Abruzzo nella realizzazione del progetto che l'aveva vista protagonista nella fase di avvio. Così pure la Regione non ha svolto quella responsabile funzione di coordinamento con le altre regioni italiane che le era stata riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente. La Convenzione dell'Appennino, uno degli strumenti fondamentali per l'attuazione di APE è stata sottoscritta, ma il fatto sembra essere del tutto occasionale. Oggi APE ha perso in Abruzzo quella carica innovativa e di felice intuizione di progetto di sistema con il quale si mettono in sinergia le realtà ed i soggetti dell'Appennino. Occorre un forte

e deciso rilancio di APE, una nuova spinta per riprendere quel cammino di costruzione di un nuovo ruolo storico delle aree interne basate sulla tutela naturalistica e lo sviluppo sostenibile. Certo che a dodici anni dalla sua nascita, APE ha prodotto ben pochi frutti tangibili e riferibili. Il danno maggiore è tutto per la nostra Regione che sul sistema dei Parchi ha uno dei suoi cardini di riconoscimento nazionale.

In questo quadro, la drammatica uccisione di orsi nel Parco Nazionale d'Abruzzo di questa estate, che ha avuto un così consistente rilievo su tutta la stampa nazionale, ha aggiunto un tassello di opacità per tutto il gruppo dei nostri Parchi. Su questo punto vorrei aggiungere che noi rilanciamo, anche in questa sede, la necessità di una politica di sistema dei Parchi in Abruzzo. La nostra regione è vista nazionalmente come terra delle aree protette, ma ben poco si mette in campo per rafforzare, qualificare e tutelare tale marchio. I parchi non sono solo tutela della biodiversità, encomiabile e meritevole, ma anche laboratori dove sperimentare politiche territoriali virtuose. Una ripresa di dialogo fra i vari soggetti istituzionali sembra doverosa a fronte di un progressivo e lento isolamento che invece in questi anni si sta dimostrando.

La gestione del territorio mostra limiti culturali e di "interessi" che hanno superato ogni soglia di allarme e la vicenda Montesilvano, che ha determinato l'azzeramento di un'intera classe dirigente, appare sempre più come la punta di un iceberg. Il suolo è oggi la risorsa più critica in un processo di sviluppo e in Abruzzo si continua ad arginare fiumi per costruire centri commerciali ed infrastrutture, a realizzare scogliere per costruire porti e porticcioli, a svincolare territori a rischio idrogeologico per lottizzare e a costruire in riva al mare per sviluppare gli insediamenti turistici.

In ultimo, ma non per importanza, vorrei riferirvi della vicenda dell'ANAS sull'altipiano dei Navelli. Questa storia dimostra quanto ancora in Italia ci sia di disprezzo per i valori ambientali e naturalistici dei territori, in nome di una reclamata sicurezza stradale. Si tratta di un rettilineo lungo 10 chilometri, che percorre una valle pressoché intatta, dove sarebbe stato sufficiente allargare la strada di una corsia. Invece sono state realizzate 4 rotatorie, un cavalcavia, due strade collaterali ed altri annessi. Dispiace che il progetto abbia avuto le autorizzazioni richieste, perché i ciechi non sono solo gli ingegneri dell'ANAS. Ho citato questo esempio per poter lasciare nero su bianco una previsione. Sono certo che nel giro di qualche anno quelle rotatorie verranno eliminate perché rendono intransitabile la strada e fors'anche il viadotto ad esse sarò raddrizzato. Noi nel frattempo vigileremo sui lavori, già finanziati, per il proseguimento della strada.

Legambiente Abruzzo è chiamata a svolgere un ruolo importante nei prossimi mesi ed anni, con impegni intensi, ma sicuramente soddisfacenti. Ed occorre anche per noi una migliore e più efficiente organizzazione.

Legambiente deve rafforzare il suo carattere di movimento organizzato su base associativa. L'associazione deve innanzitutto essere sempre più aperta all'esterno, ma deve anche rafforzarsi al suo interno, facendo crescere soci e circoli. La nostra legittimità politica è data proprio dalla vasta rete di cittadini che si riconoscono in Legambiente e che sono disponibili a percorrere un pezzo di strada insieme a noi. Accanto all'autonomia partitica, le alleanze sono l'altro elemento fondamentale della nostra associazione. Fare rete con associazioni, forze economiche e sociali, con

comitati e altre forme spontanee di cittadinanza attiva, anche con soggetti istituzionali.

Questo congresso rinnoverà presidente e segretario. Io dopo dodici anni di rappresentanza di Legambiente, fondata sulla base del puro volontariato, credo che questa associazione abbia bisogno di forze nuove e ..... più giovani.

La regionalizzazione di gran parte delle politiche territoriali e la gestione dei conflitti richiede un'associazione regionale più affermata, un'interlocuzione continua e costante con tutti i livelli amministrativi, la costanza del lavoro quotidiano. E' necessario quindi un comitato regionale ben diffuso e radicato, ma anche più forte, senza perdere il contatto con i circoli.

Ed allora nei prossimi mesi occorrerà rafforzare il Comitato Regionale ed estendere il radicamento territoriale. Il Comitato Regionale si organizzerà in maniera più stabile e continuativa, sarà affiancato anche da uno Sportello per l'Energia e da una sede operativa del Movimento Difesa dei Cittadini, un'associazione di consumatori molto vicina a noi.

Sul piano territoriale, sono molto contento di vedere oggi qui molte facce nuove in rappresentanza di nuovi circoli, ma un po' mi dispiace l'assenza di diverse facce vecchie.

La forza dell'associazione sono in primo luogo i circoli, che hanno la rappresentanza politica sul territorio e la rappresentano. Ma per realizzare i cambiamenti di cui l'Italia ha bisogno, Legambiente è necessaria ma non sufficiente. Occorre una grande coalizione in cui gli interessi ambientali e territoriali si saldino con i desideri individuali e con altri interessi materiali e sociali. Dobbiamo sempre più convincerci che i comportamenti individuali, gli stili di vita ecologici non sono semplice testimonianza, ma sono atti con un valore politico ed economico, che induce cambiamenti reali.

E' per questo che anche in Abruzzo rafforzeremo i rapporti di collaborazione e convenzione con tante altre strutture: i CEA, i Piccoli Comuni, le Riserve Regionali, gli Alberghi Ecologici, ecc. con i quali percorreremo un tratto del cammino comune.

In una delle tante discussioni in segreteria, a proposito avremo una segreteria nuova e più ampia, sui nuovi compiti e ruoli dell'associazione definimmo che finora Legambiente Abruzzo era stata molto garibaldina.

A me viene da pensare che appena 1000 camice rosse, raccolte alla buona, ma con tanta voglia di cambiare, fecero unita l'Italia. Ora non basta più, occorre costruire un Paese coeso e sostenibile, ma vorrei tanto che in ognuno di noi restasse un po' di Garibaldi.

Buon lavoro a tutti.

*Antonio Ricci*